

segue dalla prima

Aspettiamo Lazio-Juventus
Sarà Crespo contro Trezeguet

Sarà una partita fondamentale, a mio giudizio, per la stagione delle due squadre: la Lazio può tornare prepotentemente in corsa per lo scudetto, la Juve può spiccare il volo verso il primato. E se Crespo sta ricominciando a segnare con grande continuità, va detto che Trezeguet non gli è da meno. Segna molto anche lui: come Crespo, il suo rendimento dipende da quello della squadra, nessuno dei due inventa calcio, ma in area avversaria fanno male: un metro di libertà, e colpiscono duramente. A proposito del centra-

vanti francese, sta premiando con i fatti la fiducia della società, che per valorizzarlo ha sacrificato Inzaghi, e secondo me ha fatto bene. Tuttavia, il 3-1 al Parma è stato oggettivamente favorito dal cartellino rosso dato da Paparesta ad Almeyda per un fallo che, visto in tv, non mi era sembrato di gravità particolare. E' stata un'esagerazione da parte dell'arbitro, evidentemente condizionato dalle direttive impartite dai designatori Bergamo e Pairetto, decisi a stroncare il gioco duro. Idea nobile e giusta, ma da applicare in modo equanime. Purtroppo non è ancora così, e forse non lo sarà mai. Resta il fatto che, rimasto in dieci, il Parma si è rinchiuso a difesa del pareggio favorendo l'offensiva juventina. Fino al momento della cacciata di Almeyda, il Parma di Passarella si era battuto alla pari con la Juve, mettendola anche in difficoltà.

Anceletti, dopo i tre gol di Coppa Italia contro il Perugia, ha esordito con un brutto 0-0 a San Siro: peccato per lui,

ma io credo che il suo lavoro, proprio com'è accaduto a Torino, darà buoni frutti alla distanza, quando Rui Costa avrà ritrovato convinzione e condizione, quando il centro-campo sarà più qualitativo nel preparare il gioco d'attacco, quando i difensori - soprattutto i più esperti, come Costacurta - non commetteranno le ingenuità in cui sono incappati anche ieri. Insomma, Ancelotti non è giudicabile: io gli faccio i migliori auguri, perché è un tecnico di primo ordine ed una persona eccellente: il calcio italiano ha un disperato bisogno di gente come lui. Per fortuna, nessuno rimpiange Terim, che con i suoi pregi e difetti non è comunque un allenatore affidabile ad alto livello, almeno qui da noi. Aveva dimostrato già a Firenze le sue qualità e i suoi limiti, al Milan li ha ribaditi. Il futuro è dunque di Ancelotti, a prescindere da questo pareggio contro il Piacenza che non può rappresentare un esordio memorabile.

Massimo Mauro



Eribeito esulta dopo il primo gol. Ne arriveranno altri 4. F. Dalla Pozza/Ap

decoder

Infinite emozioni nel primo derby in A. Espulso Marazzina, nove ammoniti

Risveglio triste del Chievo

Il Verona rimonta dallo 0-2 e blocca la fuga della capolista

Luca Bottura

La fine dell'innocenza arriva al 38' del primo tempo, subito dopo il fallo da rigore di Foglio su Mutu, quello del 2-1. Manipolata dai soliti, infaticabili ultra skinhead, la massa del Bentegodi rompe la tregua. Straccia la cartolina. Intona il più collettivo dei vaffa. E il bersaglio è il Chievo, i suoi tifosi. Gli stessi con i quali il grosso dello stadio aveva condiviso poco prima la più plateale delle indifferenze nei confronti dell'Inno di Mameli.

L'aveva voluto (fortemente) il sindaco (forzista) di Verona. Ma il novanta per cento del pubblico, durante l'esecuzione, è rimasto seduto. Scatenando tra l'altro l'ira in telecronaca di José Altafini. Che è brasiliano. E non sa, o finge di non saperlo, che da queste parti qualcuno s'è comprato persino le parole "Forza Italia". E da allora è diventato più difficile trovare simboli condivisi, per tutti. Anche quando si fa sul serio. Figurarsi se il pretesto è una partita di pallone.

Li voleva in campo, la prima cittadina Michela Sironi, omaggiata di ovvia passerella in diretta da "Quelli che lo smoking", su Raidue. Magari a sgolarsi sulle note di Michele Novaro. Li ha tenuti

VERONA	3
CHIEVO	2

VERONA: Ferron 7, Gonnella 6 (20' st Salvetti sv), Zanchi 6,5, P. Cannavaro 6,5, Oddo 6, Italiano 5,5, L. Colucci 6, Seric 5, Camoranesi 6,5 (42' st Dossena sv), Mutu 6,5, Frick 5 (30' st Gilardino sv)

CHIEVO: Lupatelli 6, Foglio 5,5, D'Anna 6, Legrottagli 5,5, Lanna 5, Eribeito 6,5 (21' st Mayele 6), Corini 6, Perrotta 5,5, Manfredini 6,5 (37' st Beghetto sv), Corradi 5 (27' st Cossato sv), Marazzina 4

ARBITRO: Trentalange 5,5

RETI: nel pt 33' Eribeito, 37' Corini (rigore), 40' Oddo (rigore); nel st 26' autorete di Lanna, 28' st Camoranesi

NOTE: ammoniti Italiano, Colucci, Seric, Gilardino, Lupatelli, Foglio, Eribeito, Corini, Manfredini. Espulso Marazzina

TELECRONISTI: Compagnoni 6, Altafini 6, Nosotti 6

microfilm

3': Marazzina controlla appena dentro l'area, centralmente, e tocca fuori per Perrotta. Tiro al volo, fuori.

18': annullato gol del Chievo: Corradi segna ma ha commesso fallo.

33': gol del Chievo. Lancio di Corini da sinistra a destra. Apertura di 40 metri a pescare Eribeito che in acrobazia trova un pallonetto imparabile.

37': il Chievo raddoppia. Eribeito crossa al centro, Seric colpisce col braccio: rigore. Batte Corini ed è gol.

39': il Verona accorcia le distanze: Mutu, in fuga, viene atterrato da Lupatelli: rigore. batte Oddo, gol.

3' st: Mutu apre in centro per Corini, tiro rimpallato.

15' st: espulso Marazzina, intervento su Camoranesi da dietro.

25' st: gol del Verona, autorete di Lanna.

28' st: terzo gol del Verona con Camoranesi.

46' st: Chievo pericoloso. Tiro al volo di Perrotta. Ferron riesce a parare.

lontani dal campo, il presidente del Verona Pastorello, spiegando a Telepiù che non c'era motivo di richiedere ai calciatori croati, brasiliani, argentini una dimostrazione così posticcia di attaccamento alla patria altrui. Poi, trascorsa la controproducente iniziativa, la partita ha preso il sopravvento. Persino sulla pioggia. Viva come il Chievo, muscolare come il Verona. Che aveva una missione, ribadire che la storia si chiama Hellas. E dopo mezz'ora o poco più

s'è ritrovato 0-2. Malesani, prima della partita, aveva spiegato di aver visto una "terra di nessuno" nella quale colpire la squadra di Del Neri. Non si riferiva alla fascia destra; con ogni evidenza. Da lì, Eribeito ha girato di tibia sul palo opposto un cross di 40 metri di Corini. Da lì, ancora, l'ex centometrista del Bologna ha spedito sul braccio di Seric il pallone del rigore. Troppo presto. E infatti il Verona s'è rifatto

sotto poco dopo, col rigore di Oddo. Infatti dopo un quarto d'ora della ripresa il Chievo s'è ritrovato senza Marazzina, fatto fuori da un rosso di Trentalange in omaggio alla "regola Baggio" sulle entrate da tergo. Su Camoranesi, nello specifico. Infatti, a venti minuti dalla fine Lanna ha colpito d'interno destro sull'angolo opposto facendo fuori di fino il portiere. Ma era il suo. A quel punto il Chievo non aveva più birra, il Verona ne aveva

moltissima. Sia sugli spalti (tanto da gettarne un po' addosso alla stoica coppia di telecronisti Altafini-Compagnoni) sia in campo. Prima della mezz'ora era già 3-2, chez Camoranesi. Poi solo Chievo. Senza esiti. L'Hellas s'è ripreso la storia, Malesani - volato a terra, a fine gara, esultando - non potrà più gridare al complotto dell'indifferenza nei suoi confronti e nei confronti della sua squadra. Al suo avversario restano cronaca e primato. Mica poco.

I biancocelesti non risentono della mancanza di Stam, sospeso per doping

Udine è sempre più dolce La Lazio si ricarica e va

Max Di Sante

UDINE La Lazio risorge a Udine dove trova i primi gol e la prima vittoria esterna di questo campionato. Zaccaroni impone così ancora una volta la sua legge al Friuli dove da ex ha sempre vinto. Ma la partita non è stata a senso unico e solo le espulsioni di Bertotto e Gargo hanno spianato la strada alla formazione laziale scesa in campo ben concentrata.

Nel primo tempo l'Udinese, che non vince in casa in campionato dallo scorso mese di aprile, ha cercato di imporre il suo gioco, intenta a confermare le belle prove di Piacenza e di coppa Italia contro l'Inter. E in verità Bertotto e compagni sono riusciti a contenere bene la Lazio che ha avuto due opportunità con Inzaghi, ben lanciato da Crespo, e poi con lo stesso argentino anticipato però da De Sanctis. Ma Helguera, Pizarro e Pinzi hanno subito preso le misure e sono riusciti a riportare il baricentro dell'Udinese in avanti. Fino alla fine del tempo è stato un autentico tiro al bersaglio. Peruzzi è salito sugli scudi: dapprima si è opposto in tre occasioni a Muzzi, poi - dal 23' al 36' - a tre conclusioni di Gargo, Jorgensen e Di Michele. Solo per poco, insomma, la squadra di Hodgson non è riuscita a passare. Nesta, tuttavia, ha fatto buona guardia ed è riuscito a pilotare la difesa dove Couto non ha fatto rimpiangere Stam.

Nella ripresa la partita è cambiata. La Lazio è cresciuta. Poborsky al 6' ha fatto gridare al gol, ma l'appuntamento con il vantaggio è arrivato dopo soli tre minuti. È stato Crespo a finalizzare una bella triangolazione con Liverani e Inzaghi. Poi è arrivata la svolta della partita. Bertotto si è fatto espellere per un doppio fallo. Hodgson ha dovuto togliere Almiron per inserire il difensore Caballero. La

mossa non ha riequilibrato la situazione. La Lazio ha premuto ancora e al 29' è passata ancora con Liverani. L'Udinese si è spinta in avanti e con Caballero ha trovato il gol che avrebbe potuto riaprire la partita. Ma al 32' è arrivata la seconda espulsione. È toccato a Gargo uscire per doppia ammonizione. A quel punto la partita era virtualmente chiusa. Ma la Lazio non si è dimostrata paga. Ha continuato a pressare. Zaccaroni ha inserito Lopez. E ha avuto ragione. Negli ultimi dieci minuti gli azzurri hanno costruito almeno quattro occasioni da gol, non trasformati solo per la troppa precipitazione. I gol sono invece arrivati al 40' e al 45' con Lopez e Crespo.

La Lazio con questi tre punti esce da una situazione precaria e si ripropone alla grande. L'Udinese deve invece rinviare ancora l'appuntamento con la prima vittoria interna. Dopo la trasferta di Brescia al Friuli arriverà il Parma. Sarà la volta buona?



Antonello Menconi

PERUGIA Avrebbe meritato di più il Brescia, che ha prodotto una serie di occasioni da rete, riuscendo a sfruttare solo una di quelle capitate a Toni, al primo vero affondo dei lombardi, su un traversone di Esposito. Il lungo attaccante delle rondinelle ha prima anticipato l'iraniano Rezaey, all'esordio assoluto in campionato, colpendo il palo e poi, sulla ribattuta è stato più veloce di Di Loreto ed ha messo alle spalle di Mazzantini.

Il Perugia, privato della carica che riesce solitamente a garantire dalla panchina il suo allenatore Cosmi, costretto ieri alla tribuna per squalifica (al pari comunque di Mazzone), non è apparso quello brillante che si era visto in altre circostanze, stentando ad imporre il proprio gioco e alla fine, addirittura, prestando il fianco agli attacchi

bresciani.

Un pareggio quindi da accogliere positivamente, maturato grazie al calcio di rigore trasformato da Ze Maria al 19 del primo tempo e concesso per un atterramento di Petrucci ai danni di Tedesco, che stava andando incontro ad una palla mandata in area su punizione da Milanese. Le immagini televisive hanno poi evidenziato che il "contatto" è cercato più dal giocatore umbro che dal difensore del Brescia. Resta il fatto che Collina ha deciso all'istante per il calcio di rigore.

Ma nel dopo-partita non sono mancati gli accenti polemici. Nelle file del Perugia mancava Dellas, il giocatore greco messo fuori squadra da Luciano Gaucci per essersi rifiutato di rinnovare il contratto. «Per noi Dellas è un traditore - ha detto il figlio del presidente perugino, Alessandro, amministratore delegato della società - visto che non ha rispettato la parola data e piuttosto che reintegrarlo a queste condizioni, allora preferiamo retrocedere. Con il giocatore eravamo d'accordo che alla fine di novembre avremmo discusso il rinnovo del contratto e quando lo abbiamo invitato a parlarne, lui si è rifiutato categoricamente, tradendo la causa».

Alessandro Gaucci non si ferma qui e minaccia di adire le vie legali: «La nostra interpretazione a questo tradimento è semplice - continua - lui si sia già messo d'accordo con un'altra società e allora, sarà la Procura federale ad indagare sul suo comportamento, che non è stato nel pieno delle regole, visto che in questo momento, non essendo ancora sei mesi dalla scadenza del contratto, che scade il 30 giugno, lui non poteva mettersi d'accordo con un'altra squadra».

Uno a uno tra Perugia e Brescia, gol di Toni e rigore di Ze Maria

Il pareggio scatena processi Collina e Dellas imputati

UDINESE	1
LAZIO	4

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sottit, Gargo, Almiron (10' st Caballero), Pinzi (26' st Sosa), Helguera (26' st Marcos Paulo), Pizarro, Jorgensen, Di Michele, Muzzi

LAZIO: Peruzzi, Negro, Couto (43' st Baggio), Nesta, Favalli, Giannichedda, Liverani, Stankovic (35' st Fiore), Poborsky, S. Inzaghi (38' st Lopez), Crespo

ARBITRO: Treossi

RETI: nel st 9' e 44' Crespo, 29' st Liverani, 32' Caballero, 40' Lopez

NOTE: espulsi Bertotto e Gargo; ammoniti Nesta, Giannichedda, Liverani, Poborsky e Inzaghi

PERUGIA	1
BRESCIA	1

PERUGIA: Mazzantini 7, Sogliano 6, Di Loreto 6, Rezaey 5,5, Ze Maria 6,5, Tedesco 6 (37' pt Grosso, 5,5), Gatti 6 (23' st. Cordova, s.v.), Baiocco 6,5, Milanese 6,5, Bazzani 5,5, Vryzas 6 (43' st. Berrettoni, s.v.)

BRESCIA: Castellazzi 6, Petrucci 6, Calori 6, Dainelli 5,5, Esposito 6 (17' st Tare 6), A. Filippini 6, Guardiola 6 (35' st Yllana, s.v.), E. Filippini 6, Sussi 6,5, Giunti 6 (32' st Schopp s.v.), Toni 7

ARBITRO: Collina di Viareggio 6

RETI: nel pt 7' Toni, 19' Ze Maria (rigore)

NOTE: ammoniti: Sogliano, Guardiola, Grosso, Giunti, Dainelli, E. Filippini, Petrucci ed Esposito

Il Piacenza blocca i rossoneri (0-0) ancora lenti e sterili

“Prima” di Ancelotti ma è il solito Milan

MILAN	0
PIACENZA	0

MILAN: Abbiati 6, Contra 5,5, Laursen 7, Costacurta 5, Kaladze 5,5, Gattuso 5 (14' st Chamot 5,5), Albertini 6, Brocchi 5 (1' st Serginho 6), Rui Costa 4,5 (28' st Pirlo s.v.), Shevchenko 5, Inzaghi 5

PIACENZA: Orlandoni 6,5, Cristante 5, Lucarelli 6,5, Maltagliati 6, Tosto 6 (9' st Mora 6), Di Francesco 7, Statuto 6,5, Volpi 6,5, Matuzalem 6,5, Hubner 6 (25' st Cardone 6), Caccia 5,5 (16' st Gautieri 6)

ARBITRO: De Santis di Tivoli 5

NOTE: espulsi Costacurta e Cristante. Ammoniti Gattuso, Volpi, Caccia e Gautieri

Giuseppe Caruso

MILANO Sarà rimasto molto deluso chi si aspettava un repentino cambio di rotta da parte del Milan in versione Ancelotti, ma purtroppo (o per fortuna) nel calcio contano ancora i giocatori. E quelli rossoneri sono sempre tecnicamente incompatibili gli uni con gli altri.

Il nuovo allenatore qualche miglioramento lo ha anche portato, soprattutto per quanto riguarda l'ordine tattico, ma il Milan fa sempre fatica ad attaccare ed a muovere il pallone con disinvoltura. Considerando che gli avversari non erano scesi in campo per offendere a più non posso, è facile intuire come lo 0-0 finale sia stato il risultato più giusto e logico.

Anceletti all'inizio presenta una squadra più razionale dal punto di vista degli equilibri tattici, con Gattuso e Brocchi a coprire le giccate di Rui Costa ed Albertini, lasciando in panchina Serginho. Novellino dal canto suo replica con una formazione molto abbottonata in mezzo al campo, tenendo fuori i più offensivi Ambrosetti e Gautieri per affidarsi ad incontristi di sicura affidabilità come Statuto, Volpi e Matuzalem, che sa giocare a calci, ma non è certo un'ala sinistra. La partita regala la più grossa occasione da rete proprio al primo minuto di gioco, ma Brocchi conferma di non avere dei piedi pregiati e solo davanti alla porta spedisce fuori, a pochi centimetri dal palo, un pallone che sarebbe stato più facile insaccare.

Sembra l'inizio di un qualcosa di molto promettente ed invece sul prato di San Siro torna a materializzarsi dopo pochi minuti il solito Milan, lento ed impacciato, in cui Rui Costa si aggira spaesato come un finito lì per caso. Il

Piacenza si limita a contenere, anche perché le scarse qualità tecniche di alcuni suoi giocatori (soprattutto i due esterni difensivi) gli impediscono di ambire a qualcosa di più.

La gara si trascina così stancamente per tutto il primo tempo, con il pubblico rossonero che inizia a dare qualche segno di delusione e nervosismo. Nella ripresa Ancelotti parte come il suo predecessore sulla panchina milanista aveva finito, e cioè con Serginho al posto di Brocchi. Ma la musica per i rossoneri non cambia, anzi il Piacenza si fa pure più intraprendente, nonostante Novellino sostituisca l'evanescente punta Caccia con un centrocampista, Gautieri, dimostrando una volta di più come il suo obbiettivo principale sia rimanere in bianco.

L'incontro potrebbe avere una svolta quando Costacurta atterra brutalmente Volpi che l'aveva saltato di netto. Il difensore milanista viene espulso, ma il pessimo De Santis applica immediatamente l'odiosa legge della compensazione e spedisce negli spogliatoi per doppia ammonizione Cristante, autore di un fallo non certo grave su Inzaghi.

Nei pochi minuti in cui si era ritrovato in vantaggio numerico, il Piacenza si era reso pericoloso con un colpo di testa di Di Francesco, il migliore dei suoi.

Anceletti poi ci mette del suo, togliendo il pessimo Gattuso per fare entrare Chamot in difesa al posto di Costacurta e così il Milan si ritrova senza uomini in grado di andare a recuperare palloni, fatta eccezione per Albertini che negli ultimi minuti non ha però la forza di correre ancora per due (il secondo in questione è Rui Costa, sostituito da Pirlo). Così finisce 0-0 e la sensazione di una squadra assemblata male in estate diventa una quasi certezza.